



Roma

l'Unità - Venerdì 3 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



I SOGNI DEL '97. I programmi e le speranze degli amministratori capitolini

Le Olimpiadi e la questione Rai Il Giubileo e la «torta da spartire» Botta e risposta sui grandi eventi

Non c'è dubbio, i grandi eventi appassionano. Più, però, sul versante della polemica che su quello dello sforzo comune, a quanto sembra. Ieri, alcuni scambi d'opinione a distanza hanno interessato, di nuovo, due grandi, grandissimi eventi, l'uno dei quali, il Giubileo, ci attende indubbiamente all'appuntamento dell'anno 2000, mentre l'altro, le Olimpiadi del 2004, per ora, si profila soltanto come un'opportunità o una sventura, a seconda delle diverse opinioni. Hanno comunque avuto accenti diversi le reazioni alle dichiarazioni di monsignor Liberio Andreatta, amministratore dell'Opera romana pellegrinaggi, che ha invitato a non considerare il Giubileo una «torta da spartire»: si tratta di una opinione «più che ragionevole», per il sottosegretario ai lavori pubblici Gianni Mattioli, mentre per l'onorevole Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega Lombarda-Lega Nord il monito di monsignor Andreatta è «profondamente ambiguo e fumoso». Intanto, il consigliere d'amministrazione della Rai Michele Scudiero risponde alle preoccupazioni del presidente della Sacis Giampaolo Sodano quanto alla possibilità che la tv pubblica possa perdere l'appuntamento con il Giubileo, segnalando che diverse attività proseguono normalmente, e che il gruppo di lavoro appositamente costituito sta lavorando bene. Sul versante dell'appuntamento olimpico, infine, il vicepresidente di Roma 2004, Roberto Morassut, risponde al presidente della commissione di vigilanza della Rai, Francesco Storace, secondo il quale la Rai rischia di compromettere l'assegnazione delle Olimpiadi a Roma, mancando l'appuntamento con le Universiadi siciliane, coincidenti con la decisione del Cio sulle candidature: «Gli elementi per la scelta di marzo vanno ricercati nella affidabilità tecnica e nelle forze politiche delle varie concorrenti... Non aiutano allarmi infondati basati su considerazioni estranee al contenuto del confronto tra le città candidate», afferma Morassut, e sottolinea che la Rai ha svolto nell'ambito della candidatura di Roma, «un ruolo tecnico importantissimo e molto positivo». E dunque, anche se qualunque previsione è, allo stato delle cose, pura illazione, Roma 2004 guarda alla scadenza di marzo «con la serenità e la fiducia di chi sa di aver lavorato bene».



Andrea Cerasa

■ Che cosa desiderano, gli assessori capitolini, mentre inizia l'ultima tranche del loro incarico, e la città si prepara a tornare al voto, in autunno, per l'elezione del sindaco? Ah ah ah, che domanda banale... e per di più, se si prova a chiederglielo, si scopre che la domanda è anche «sbagliata». In sostanza, sembra che agli amministratori, presi dalla concretezza, dall'urgenza dell'agire immediato, resti ben poco tempo per sognare. Insistiamo. Eppure, all'inizio di ogni nuovo anno, chi non si ritrova a formulare un augurio, a pensare a qualcosa di speciale che vorrebbe portare a conclusione... diciamo così, è quasi impossibile non ritrovarsi con qualcosa nel cuore... Forse, quel che gli assessori vorrebbero davvero, è che affiora nelle loro risposte, è, alla fin fine, proprio semplice semplice: veder conosciuto, e, perché no, riconosciuto, quello che hanno fatto.

Amedeo Piva

Settore storicamente delicato, a Roma, quello delle politiche sociali: e la modernità, nel caso, non ha aiutato. Anzi, forse ha complicato le cose, allargando la forbice tra povertà e ricchezza, e spalmando socialmente in modo assai più ampio e diffuso la possibilità della miseria come esperienza magari transitoria, ma certamente possibile nella vita di molti, se non dei più. Anziani e portatori di handicap so-

Più lavoro, verde e Mozart

Gli assessori: che bello sarebbe un anno così

Dal territorio al lavoro; dal verde all'handicap; dalle privatizzazioni agli anziani; fino a Mozart e Jarret, da ascoltare in una grande occasione di contaminazione, in una otobrata davvero speciale. Anche se l'urgenza della quotidianità non lascia loro molto spazio per sognare, alcuni assessori capitolini raccontano quel che vorrebbero realizzare nel '97. Con concretezza, realismo, un pizzico di fantasia. E un desiderio di fondo: veder conosciuto il loro lavoro.

RINALDA CARATI

no le due fasce «deboli» per le quali l'assessore Piva conta su importanti concretizzazioni nel 1997. Abitazioni protette, comunità alloggio, centri diurni sono gli strumenti individuati dalla amministrazione per dare il via a una nuova possibilità di qualità della vita per questi soggetti. Per sollevare le famiglie dei portatori di handicap dalla paura del futuro; per consentire agli anziani di esprimere pienamente la vitalità che hanno dentro. La speranza di Piva? Che dalla città cresca una rin-

novata cultura, una attenzione per quanto sta avvenendo nel sociale. «C'è dinamismo e generosità nelle associazioni, professionalità nell'amministrazione: quando la città si accorgerà di quanto sta accadendo, sarà orgogliosa di aver saputo dare risposte concrete ai problemi sociali».

Linda Lanzillotta

Ha appena concluso il tour de force del bilancio, battendo sul filo d'arrivo tutti gli altri comuni italiani,

l'assessora capitolina che, nel settore delle politiche economiche, ha puntato il massimo sull'innovazione. Anche Lanzillotta desidera che nella città scatti «una scintilla d'orgoglio» per quel che sta accadendo; auspica meno disincanto, una più diffusa consapevolezza di quella che continua a definire una rivoluzione per modernizzare e finalmente rendere «normale» la città. Tra gli obiettivi per il 1997, Linda Lanzillotta ricorda l'imminente trasformazione in Spa dell'Accea, se ne discute a gennaio in Consiglio comunale, la privatizzazione della Centrale del latte, e la seconda emissione di Boc, questa volta sul mercato internazionale, calendarizzata per il mese di luglio. Per lei, come per Piva, che si augura la possibilità di continuare a svolgere con serenità il suo lavoro, il bilancio del '96 è comunque molto positivo.

Domenico Cecchini

Reagisce con spirito, alla banalità della domanda, l'assessore alle

politiche del territorio Domenico Cecchini: è ormai imminente l'appuntamento in Consiglio comunale della variante di Prg più conosciuta, ormai, come piano delle certezze. Così, per lui, speranze e desideri si sintetizzano sulle stagioni che ci attendono: «La cosa cui tengo di più? È che ci ritroviamo in tanti, in una bella giornata di questa primavera, in uno dei parchi, o delle nuove aree verdi, ora a disposizione di tutti...». E il sogno? «Una otobrata romana, con un concerto nella cavea dell'auditorium». Be', allora continuiamo nel gioco, e proviamo a dire anche con quali musiche... «Mozart e Keith Jarret, nel segno della contaminazione...».

Sandro Del Fattore

Soggetti deboli. La qualità della vita come discriminante, tanto più in un mondo nel quale la vita dura assai di più. Certezze verdi, e scelte chiare sul «come e dove» si potrà costruire. Rivoluzione economica finanziaria. Grandi questioni socia-

li, e non solo. Di un'altra scelta di fondo, parla invece l'assessore alle politiche dell'occupazione Sandro Del Fattore. Si può produrre lavoro migliorando la città? Così, l'impegno e il sogno per Del Fattore coincidono: quello che vuole, è vedere andare in porto nelle migliori condizioni il progetto Polis per la formazione e il primo inserimento in lavoro, che riguarda un migliaio di persone circa. L'amministrazione locale di Roma, dice Del Fattore, è tra le prime ad affrontare il tema delle politiche attive per il lavoro; e quelli che si avviano sono tutti interventi a termine, finalizzati alla manutenzione della città, alla valorizzazione e alla tutela delle risorse ambientali e culturali, all'assistenza alle persone, alla informazione e alla partecipazione. Si affronta così, dunque, una grande questione, assai dibattuta in questo periodo: se, cioè, migliorare la qualità della vita urbana serva anche a produrre formazione e inserimento nel mondo del lavoro.

A febbraio arriverà il nuovo capo. I pm: è ora di riorganizzare l'ufficio

E la procura soffre d'impasse

La procura di Roma si butta alle spalle il vecchio anno, che non è stato dei migliori, e aspetta la nomina del nuovo procuratore capo, prevista per metà febbraio. Che troverà sul tavolo molte situazioni aperte da risolvere: ad iniziare da una nuova organizzazione del lavoro e dalla grave carenza nell'organico. «Una figura autorevole e il rilancio del lavoro di pool possono essere una prima risposta alle nostre esigenze», dicono i pm intervistati.

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

■ Cosa avrà buttato dalla finestra, il 31 dicembre, la procura di Roma allo scoccare della mezzanotte? Il vecchio anno. Per certi aspetti un anno da dimenticare, malgrado i magistrati abbiano continuato a lavorare sodo. Manette, sospensioni dalle funzioni, indagati. Un 1996 senza tregua per quello che una volta tutti definivano il «porto delle nebbie». Fino a quando non arrivò Michele Coiro, il procuratore che avviò l'era della trasparenza, che ruppe il legame troppo stretto con i palazzi

del potere. Ma anche quel periodo è passato. Finito il 4 settembre, con le sue dimissioni. Adesso si aspetta la nomina del nuovo procuratore capo, che arriverà forse a metà febbraio. Una partita importante quella che giocherà il Csm. Questo 1997 sarà davvero l'anno del cambiamento? «L'augurio è che sia un anno di cambiamento rispetto al passato, alle ultime gestioni. Durante l'ultima si è fatto un grande sforzo di trasparenza, ma restano da affrontare altre questioni importanti - dice il pm Nel-

lo Rossi - come quella della gestione del lavoro. C'è bisogno di maggiore efficienza, e di maggiore autorevolezza della nostra procura nei confronti delle altre. L'obiettivo deve essere un nuovo impulso a lavorare in gruppo, superando le resistenze dei singoli pm a lavorare da soli. La costituzione di un pool - conclude il magistrato - non è un atto spontaneo ma il frutto di una scelta precisa di chi dirige la procura. Se non si sfrutta la memoria di una procura, la lotta contro i grossi gangli della criminalità economica non porterà da nessuna parte».

Nello Rossi dice che, in questo momento, negli uffici della procura si sente la mancata realizzazione della «fase due» del periodo Coiro. C'è stata trasparenza, ma non si è fatto in tempo ad avviare una nuova gestione del lavoro.

Autorevolezza sembra essere la parola d'ordine. Lo ribadisce il pm Franco Ionta, quando sostiene che c'è bisogno di una figura «capace di coagulare verso obiettivi significativi

il lavoro dei magistrati addetti all'ufficio. C'è bisogno - dice il pm - di rendere visibile all'esterno l'efficienza del lavoro prodotto dalla Procura anche in tempi assai recenti: gli ultimi mesi del '96 che pure sono stati difficili». Ma quanto è tangibile il rischio di un ritorno alla «normalizzazione»? Secondo molti magistrati il pericolo non esiste, perché - luoghi comuni a parte - il tasso di professionalità dei magistrati romani è alto. Viene da chiedersi, allora, come mai sempre più pm chiedono il trasferimento verso altre procure. Antonio Marini, il magistrato che si è occupato tra l'altro delle Brigate rosse, degli anarchici (insieme a Franco Ionta) e dell'attentato al papa, ha chiesto di passare alla procura generale. Altri, come Giancarlo Armati e Alfredo Rossini, sono stati nominati rispettivamente procuratori a Viterbo e Rieti. «Questo fa parte del ricambio fisiologico», risponde un loro collega.

Giuseppe Saieva ritiene che, comunque vadano le cose, è necessario uscire da questa impasse, anche



Palazzo di giustizia a piazzale Clodio

Intanto nei giorni scorsi, a margine di una riunione dei magistrati, i pm Piero De Crescenzo e Nello Rossi hanno inviato una lettera ai procuratori aggiunti, al procuratore reggente e ai loro colleghi ribadendo l'esigenza di gruppi di lavoro che «se efficacemente organizzati rappresentano uno strumento insostituibile dell'attività di un moderno ufficio di procura, soprattutto se di grandi dimensioni». Rossi e De Crescenzo scrivono che se l'esperienza di lavoro dei gruppi svolta finora non ha portato sempre risultati positivi «ciò è accaduto essenzialmente perché i gruppi sono stati (tranne eccezioni da studiare e da valorizzare) compartimenti stagnati utilizzati per la suddivisione degli affari da trattare: senza confronti sulle problematiche di settore, senza adozione di criteri comuni di azione e di selezione delle priorità, senza capacità dei gruppi di interessare i rapporti con tutta una serie di altri uffici al fine di comprendere esigenze e difficoltà dell'azione della procura».

La consulta ha risposto negativamente. Il nuovo procuratore capo al suo arrivo troverà sul tavolo molte situazioni da risolvere. Il totoprocuratore dà per favorito Salvatore Vecchione, attuale capo degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia.